

ANDREA CHISESI. Scheda artista

Andrea Chisesi, artista di fama internazionale, nasce a Roma nel 1972, frequenta il Liceo Artistico e il Politecnico di Milano. Vive e lavora a Ortigia.

Esponde in importanti gallerie, come la nota Galleria Rosenberg ed è presente nelle più importanti esposizioni italiane, tra cui la Biennale di Venezia e la Triennale di Milano, e internazionali.

Nel 2020, presso la storica Villa La Versiliana, presenta la sua collezione “Pietre della memoria – Omaggio al Parente” di chiara rievocazione dannunziana.

Il dialogo tra l’artista e il Vate continua nel 2021 presso il Vittoriale degli Italiani con la realizzazione di una nuova collezione dal titolo “Tempora Vatis”.

Andrea Chisesi inizia la sua carriera come fotografo professionista, figlio d’arte, cresciuto tra tavolozze di colori e sculture, inizia a dipingere da giovanissimo, decide di fondere le sue due passioni, la pittura e fotografia, l’artista spiega che - non è stata un’idea, ma un’esigenza - durante le sperimentazioni di stampa su supporti diversi per la fotografia, ha provato a sovrapporre le immagini di alcuni particolari dei suoi quadri pittorici con quelle dei suoi scatti fotografici.

Chisesi non scopre nella strada il luogo dell’immagine, il suo posto è la nostalgia, è nel ricordo, sente la necessità di sfruttare l’altra faccia, il retro d’affiche, ovvero quelle opere realizzate utilizzando il retro dei manifesti, la parte che presentava tracce non volute, “errori”, colla, ruggine, residui vari. Non ha bisogno di mostrare lo strappo dietro, celando una delle sue facce. L’artista a noi contemporaneo è più sfrontato nel modo di procedere: utilizza il dècollage per esaltare la memoria del tempo. Strato su strato, il manifesto incollato all’altro, anche se appartenente a un’epoca diversa, lontana, è il risultato di un ribaltamento di temporalità, il presente si avvicenda al passato e viceversa. L’operazione artistica di Andrea Chisesi risulta potente, poiché così facendo sembra voler manipolare le due dimensioni del Tempo, il passato e il presente. Forse accostandole così da vicino paradossalmente le supera entrambe. Nello strappo, il ricordo della réclame o della propaganda passata riaffiora inevitabilmente, e con essa il valore del tempo. Perché nello strappo il momento vissuto dal manifesto viene subito coperto da un altro. Questa stratificazione tuttavia non viene negata, al contrario viene custodita, come una reliquia, nella sua essenza.

Diversamente dal collage che creava immagini ex novo incollando pezzi di materiali diversi, il dècollage è l’esito finale di una serie di sottrazioni, di ritagli e lacerazioni, nello specifico di manifesti pubblicitari scollati dai muri delle strade sono tracce autentiche di una città.

È noto che la fotografia nasce con il concetto di stampa su bianco e che ciò che viene stampato sul nero non si vede, senza ossessioni progettuali, ma con sapiente capacità di trarre forza da esse, “le fusioni” donano al soggetto una nuova vita.

Il dècollage, appartiene agli anni ’50. Chisesi pur partendo dallo stesso procedimento, pur utilizzando lo stesso gesto degli artisti pop, produce soluzioni del tutto diverse. Sebbene la tecnica sia simile e sebbene rievochi qualcosa di già noto, nonostante le connessioni visive siano

inevitabili, la radice poetica è differente, non c'è denuncia sociale in Chisesi, la sua "Fusione" è la visione contemporanea del sub-strato culturale classico, un lungo processo di annessioni che tramandate da secolari reinterpretazioni sono arrivate a noi come "Pietre della memoria", la scultura classica perde la sua bi-dimensione, l'opera diventa tridimensionale all'interno della tela, quello che apparentemente ci sembra dettato dal caos ha un preciso bilanciamento tra la forma dettata dall'immagine e la partitura di colori frammentati dettati dagli slogan ormai indecifrabili di manifesti perduti.

Il suo percorso comincia a staccarsi dalla "foto digitale ritoccata" quando sperimenta i suoi singolari supporti. Dipinge la tela come se fosse uno scenario con vari tipi di materiali: gesso di Bologna, acrilici, giornali, manifesti, stratificazioni di pittura, foglia oro, che hanno come obiettivo quello di creare una "texture" per accogliere l'immagine fotografica.

Le opere di Andrea Chisesi sono realizzate con l'interpretazione dei "Matrem" dal latino - Matrem Tanacetum parthenium - un particolare tipo di fiore che cresce spontaneamente in natura.

Sono simboli per eccellenza di quanto vi sia di più effimero sul nostro pianeta, fiori hanno esercitato un fascino permanente sull'occhio degli artisti. "I fiori esprimono la naturalezza, il farsi e il disfarsi della natura, con il loro splendore rappresentano, meglio di ogni altro soggetto, la vita e la morte" - queste le parole dell'artista.

Nascono così le prime "Fusioni" termine con il quale definisce la sua tecnica, nascono non più dal digitale, ma come una sorta di collage tra stratificazioni pittoriche ed immagini di personaggi, nelle prime fusioni il rapporto tra pittura e fotografia non è paritario, poiché la pittura e le annessioni dei manifesti creano di per sé l'opera, l'immagine viene addizionata con la stampa, in un secondo momento.

Ogni opera nasce da un'esigenza - il dialogo tra la natura delle cose e la società che cambia nel corso del tempo - lo sgretolamento, l'erosione inesorabile del tempo, ci mette davanti alla fine delle cose, ma non per questo alla efferata morte. "Nasciamo e moriamo soli", dice l'artista, inesorabile ne arriva quando il destino chiama.

Osservando la collezione dedicata all'imaginifico, il collage realizzato con i quotidiani originali del 1920 trovano la connessione temporale con l'immagine dell'epoca trasmutata insieme ai "Matrem" che rievocano il panismo dannunziano, la reinterpretazione della natura attraverso le pennellate di bianco, ori, foglie, cerchi e colature d'acqua rivestono i vecchi quotidiani e creano fenditure temporali.

La fotografia si rimette al servizio della pittura e non diventa una guida come storicamente è successo, ma diventa filtro, uno strato trasparente che si adagia sulla pittura e ne detiene i volumi. L'artista cerca di penetrare nei segreti della natura, di risalire all'essenza della vita, alla creazione.